

# A proposito di un'epigrafe salentina in volgare (Nardò, entro il 1456)

Autor(en): **Castrignanò, Vito Luigi**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Revue de linguistique romane**

Band (Jahr): **80 (2016)**

Heft 317-318

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-842209>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## A proposito di un'epigrafe salentina in volgare (Nardò, entro il 1456)

### 1. Il visibile parlare

La metafora dantesca: «Colui che mai non vide cosa nova / produsse esto visibile parlare, / novello a noi perché qui non si trova» (Pg X 94-96), ben riassume la natura e la funzione dell'epigrafia in volgare e, più in generale, delle scritture esposte del Medioevo romanzo. In un'epoca in cui l'analfabetismo interessa trasversalmente gran parte della popolazione, con una conseguente ridottissima circolazione del libro negli strati popolari, le iscrizioni in volgare, specie se collocate nei luoghi di culto, svolgono la funzione di libro del popolo: intendono istruire, al pari delle immagini alle quali talvolta si accompagnano, trasmettendo messaggi facilmente interpretabili anche da persone scarsamente, o per nulla, alfabetizzate.

Recentemente, Francesca Geymonat (2014) ha fornito un'eccellente sintesi degli studi relativi alle scritture esposte della nostra storia linguistica; da questo lavoro emerge un quadro variamente articolato, un quadro al cui interno le testimonianze superstiti si dispongono secondo tipologie testuali ben definite, sin dagli albori dell'era volgare. Conseguentemente, se il termine *epigrafe* designa senza timore d'impaccio ogni scrittura eseguita su supporto materiale diverso dalla carta, per i casi in cui esiste un «abbinamento pittorico di figura e parola» appare più appropriato parlare di *didascalia*, designando, con questo termine, un testo inserito all'interno di un dipinto per fornire al pubblico specifiche informazioni sul dipinto stesso. Si parla di *graffiti*, infine, quando si hanno scritture eseguite su materia dura tramite un utensile acuminato in grado di incidere (cf. Geymonat 2014, 60-61, 73-75)<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Testi italo-romanzi redatti su supporto murale sono reperibili sin dalle remote origini della nostra storia linguistica, a cominciare dal graffito della Catacomba di Commodilla a Roma, risalente alla prima metà del sec. IX (Sabatini 1987, 5-34), per non parlare del graffito sulla tomba di Giratto a Pisa, databile tra il 1174 e il 1180 (Stussi 2005, 9-21) o, per finire, dell'iscrizione nella basilica di San Clemente, sempre

A seconda delle epoche, delle tecniche di esecuzione, dei luoghi di produzione e della destinazione d'uso, le scritture esposte esibiscono tratti distintivi che permettono di dar loro una precisa collocazione geolinguistica, quando manchino nel reperto esplicite informazioni al riguardo. Circoscrivendo il campo d'indagine al tardo Medioevo e alle didascalie dei dipinti (rispettivamente, l'epoca storica e la tipologia testuale in cui si colloca l'epigrafe di cui si parlerà nelle pagine seguenti) sono tipici del periodo e di questo genere di iscrizioni (Ivi, 79-83, 87):

- (a) l'uso della capitale classica mista alla onciale o, più raramente, alla capitale gotica (in pieno Quattrocento si assiste al completo recupero della capitale classica);
- (b) un utilizzo più razionale dello spazio di scrittura, con una netta distinzione tra testi in poesia e testi in prosa (nei secoli precedenti si tendeva a occupare tutto lo spazio disponibile)<sup>2</sup>;
- (c) l'impiego di abbreviazioni (frequente fino alle soglie dell'età moderna, anche per una precisa volontà di imitazione degli antichi);
- (d) oscillazioni in sede di grafia, fonetica, morfologia e lessico, fino almeno al sec. XVI avanzato (dopo questa data, la presenza di tratti linguistici caratterizzanti andrà ricondotta a usi dialettali intenzionali).

Scritture esposte in volgare, risalenti al tardo Medioevo, si conservano anche nelle aree più remote del Sud Italia, nel Salento, per esempio. Esse, tuttavia, sfuggono agli studi di carattere generale, donde la necessità di segnalarle alla comunità scientifica. In un recente volume sulla storia della cattedrale di Nardò (De Lorenzis / Gaballo / Giuri 2014), pregevole per fattura e contenuti, compare, alle pp. 141-148, un interessante articolo dal titolo: *Prima attestazione conosciuta del volgare a Nardò*, a cura di Marcello Gaballo e Armando Polito (Gaballo / Polito 2014). Nel lavoro viene riprodotta e studiata una nota epigrafe in volgare, di datazione controversa, che, con qualche cautela, può essere considerata la prima attestazione conosciuta del volgare a Nardò (ma

---

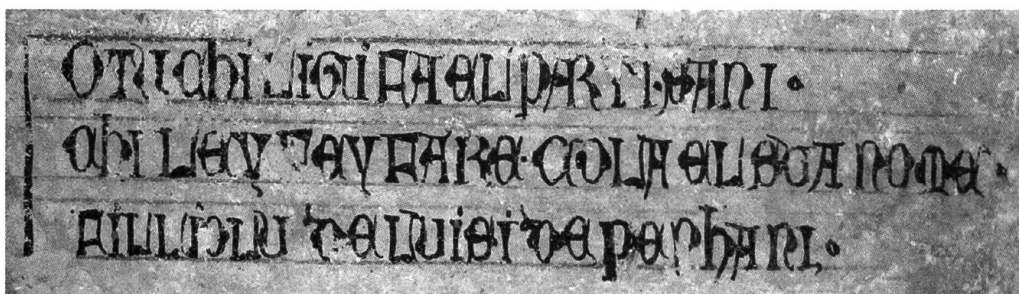
a Roma, collocabile tra il 1078 e il 1084 (Geymonat 2014, 84). Nei secoli centrali del Medioevo, le iscrizioni in volgare si concentrano soprattutto in ambiente ecclesiastico. Senza pretesa di esaustività, rinvio ai lavori più recenti: per la Basilicata, cf. De Blasi 1993; per l'Italia settentrionale, in particolare per Venezia e Ferrara, cf. Stussi 1997, Tomasin 2012a, 2012b, 2013; per Roma, cf. Sabatini / Raffaelli / D'Achille 1987. Studi specifici su singole aree d'Italia sono raccolti in Ciociola 1997; ne cita altri Geymonat 2014, 58 n. 2. Per un quadro generale, comprendente l'intero dominio romano, cf. Petrucci 2010. Sono molto utili le voci relative alle scritture esposte contenute nella *Enciclopedia dell'italiano* (cf. D'Achille 2010 e Viviani 2010). Per ulteriori notizie di carattere metodologico, cf. Formentin 2012.

<sup>2</sup> A cavallo dei secc. XIII-XIV, si afferma, in area toscana, l'uso di impaginare le epigrafi metriche disponendo un verso per ogni riga (Geymonat 2014, 81).

non la più sicura)<sup>3</sup>. Gaballo e Polito, ai quali va riconosciuto il merito della riscoperta documentaria<sup>4</sup>, raggiungono il loro obiettivo, che è quello di rendere nota al grande pubblico questa iscrizione, ma non forniscono uno studio linguistico attendibile della stessa, né producono prove convincenti a sostegno dei possibili riferimenti danteschi alla base del testo. Questo contributo, pertanto, vorrebbe colmare tali lacune.

## 2. L'epigrafe neretina

Come accennato, l'epigrafe oggetto di questo studio si trova a Nardò (LE), in cattedrale, nella navata sinistra, all'interno di un affresco risalente alla metà del sec. XV e raffigurante San Nicola, la Madonna col Bambino e Santa Maria Maddalena orante (l'iscrizione è in basso a sinistra, all'interno di un cartiglio). Secondo la classificazione proposta in apertura, il testo è propriamente una didascalia<sup>5</sup>:



Se ne dà la trascrizione interpretativa:

*O tu chi ligi, fa' el partiani:  
chi ley fey fare, Cola è 'l sua nome,  
filliolu de Luisi de Pephani.*

La parafrasi più attendibile sembra essere la seguente: «O tu che leggi, prendi la mia parte: chi la fece fare [la pittura], Nicola è il suo nome, figliolo di Luigi di Epifanio». In altri termini, il committente dell'affresco chiede ai visitatori della cattedrale, qualora si trovino ad ammirare l'opera, di parlarne

<sup>3</sup> La prima attestazione certa del volgare a Nardò attualmente conosciuta risale al 17 maggio 1463, ed è, com'è noto, la testimonianza resa da «Elisabetha de Quintaballis» al notaio «Antonio de Natali» (per il testo cf. Frascadore 1981, 154).

<sup>4</sup> L'epigrafe, negletta da qualche tempo, era già nota agli studiosi di storia linguistica italiana (cf. almeno Coluccia 2009, 192).

<sup>5</sup> La foto è stata scattata da chi scrive in data 17/06/2014.

bene e di difenderla da eventuali detrattori. Così interpretata, l'iscrizione rientrerebbe nel comunissimo *topos* della *captatio benevolentiae*, adottato dall'artista – o dal suo finanziatore – nel momento in cui viene licenziata una nuova creazione<sup>6</sup>. Quanto alla struttura metrica, il testo si presenta come un brevissimo componimento poetico, costituito da tre endecasillabi a rima ABA, con accenti ritmici sulla IV e VI sillaba<sup>7</sup>.

Non è inverosimile leggere tra le righe della didascalia l'eco dei versi di Dante *If* IX 61-63: «O voi ch'avete li 'ntelletti sani, / mirate la dottrina che s'asconde / sotto 'l velame de li versi strani.»:

Dante, *If* IX 61

*O voi ch'avete li 'ntelletti sani*

Nardò, Cattedrale, *Epigrafe*, r. 1

*O tu chi ligi, fa' el partisan:*

Sembra persino che l'affrescatore abbia inserito un punto decorativo tra *parti* e *sani* per ricreare, anche graficamente, l'emistichio in chiusura del primo dei tre versi danteschi (riprendendone addirittura la rima)<sup>8</sup>.

### 3. Datazione

Per risolvere il problema della datazione andranno interrogati i dati esterni, essendo l'affresco privo di indicazioni cronologiche esplicite; in particolare, sarà opportuno affidarsi alla documentazione d'archivio e ai manoscritti coevi di provenienza salentina. Gaballo e Polito suggeriscono un termine *a quo* troppo arretrato (la fine del sec. XIV)<sup>9</sup>, mentre la documentazione conduce chiaramente verso una datazione più avanzata (entro il 1456).

<sup>6</sup> L'eccessivo accumulo di interpretazioni contrastanti su un testo, come questo, di per sé abbastanza breve e semplice, mi ha spinto a tornare direttamente alla fonte, pur tenendo conto dei pareri espressi, a loro tempo, da studiosi insigni quali C. De Giorgi, M. Tanzi, F. Francioso e F. Ribezzo. Le diverse ipotesi interpretative sono eccellentemente riassunte in Gaballo / Polito 2014, 142-143.

<sup>7</sup> «Al di là della trascrizione corretta e dell'interpretazione più aderente alla realtà, una cosa è certa: si tratta di una terzina dantesca (3 endecasillabi a rima ABA) con versi metricamente perfetti» (Gaballo / Polito 2014, 143, 147 n. 19).

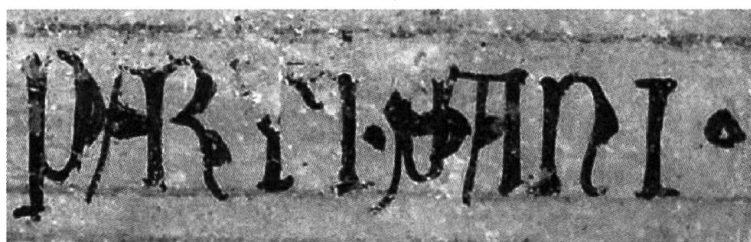
<sup>8</sup> Gaballo e Polito (2014, 143) citano Dante *If* XX 118.

<sup>9</sup> Riporto le parole degli autori: «Crediamo che la fine del XIV secolo possa essere assunta come base di partenza per una datazione, dal momento che la scrittura sembra agevolmente inquadrabile nel tipo gotico minuscolo librario, del quale riportiamo in basso un esempio ascrivibile al XII-XIV secolo; peraltro, tale indicazione temporale sarebbe coerente con la datazione del trittico» (Gaballo / Polito 2014, 143).

Spulciando tra i non esigui testi documentari di area neretina già pubblicati, rinveniamo – e gli autori dell'articolo ne tengono debitamente conto – un *Loysius de Epifanio*, il quale, nel 1456 (ma l'inventario è del 1460), risulta essere proprietario di alcune terre site nel feudo di Carignano, in contiguità con i terreni appartenenti alla diocesi di Nardò (Centonze / De Lorenzis / Caputo 1988, 168); lo stesso personaggio compare anche come testimone all'interno di un atto di vendita risalente al 31 dicembre 1453 e riguardante la cessione del feudo di Agnano al monastero di S. Chiara di Nardò (Frascadore 1981, 140, 146). Se il *Loysius de Epifanio* richiamato nei documenti è il *Luisi de Pephani* invocato nell'epigrafe, sarebbe, allora, da confermare la datazione proposta da Rosario Coluccia qualche anno fa e il reperto andrebbe cronologicamente collocato entro il 1456. Quanto a *Cola*, nei documenti neretini compaiono diversi attori con questo nome (in particolare un *Nicolaus Epyfanius* o *Pefanius*, possessore, nel 1452, di un «clausorio in feudo Listi»), ma nessuno di loro è agevolmente identificabile, per ragioni strettamente cronologiche, con l'autore della didascalia (sono tutti troppo anziani per essere figli gli *Luisi*, cf. Centonze / De Lorenzis / Caputo 1988, 114, 116).

Ulteriormente probante è l'analisi paleografica, dalla quale emerge con estrema chiarezza la collocazione temporale del testo. L'iscrizione, infatti, pur essendo vergata in lettere capitali semigotiche, secondo un uso scrittorio iniziato verso la metà del sec. XIV, reca un segno grafico inconfondibilmente tardo-quattrocentesco: si tratta dell'uso regolare del puntino sulla *i*. Secondo l'autorevole parere di Armando Petrucci, la presenza di questo elemento permette di datare con una certa sicurezza le grafie umanistiche tramandate all'interno di ms. (o epigrafi) non datati: «Dal 1450-1460 in avanti l'apice sulla *i* viene sostituito dal puntino, già da decenni adoperato nella mercantesca ed eccezionalmente da qualche scriba di antiqua, come Giacomo Curlo.» (Petrucci 1992, 187).

Dello stesso tenore sono le grafie apprezzabili in alcuni mss. salentini risalenti alla metà del sec. XV; ad esempio, il ms. Paris BnF It. 455, un elegante codice pergamenaceo della metà del sec. XV contenente il *Librecto di pestilencia* del «cavaliero et medico» Nicolò di Ingegne di Galatina (per l'edizione cf. Castrignanò 2014), a c. 2r esibisce un *incipit* in lettere capitali rubricate il cui *ductus* è ampiamente coincidente con il tratto osservabile nella didascalia neretina:



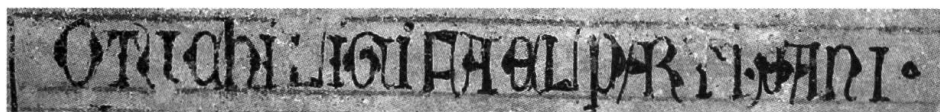
Nardò, Cattedrale, *Epigrafe*, r. 1  
(ante 1456)



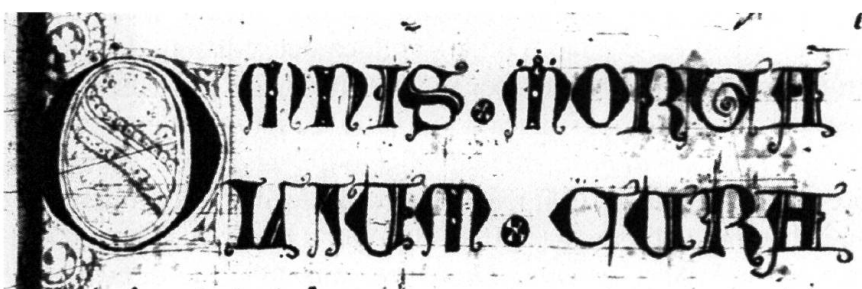
Paris BnF *It.* 455, c. 2r: Nicolò di Ingegne, *Librecto di pestilencia*  
(Galatina/Taranto, 1448)

Ancora più netta la somiglianza tra i caratteri dell'epigrafe e la grafia del ms. Paris BnF *It.* 595; quest'ultimo, non a caso, è un testimone confezionato in ambiente neretino, nella seconda metà del sec. XV (entro il 1487), dal copista Guido di Bosco di Nardò e destinato, insieme ad altri esemplari<sup>10</sup>, alla corte di Angilberto del Balzo, conte di Ugento e duca di Nardò. Il confronto con questo ms. non lascia spazio a dubbi circa la possibile datazione della didascalia (II metà del sec. XV). Si noti la straordinaria somiglianza delle grafie:

<sup>10</sup> L'inventario della biblioteca di Angilberto del Balzo è ora disponibile in edizione, cf. Petracca 2013. Sul tema cf. anche Coluccia 2005.



Nardò, Cattedrale, *Epigrafe*, r. 1  
(ante 1456)



Paris BnF It. 595, c. 2r: Guido di Bosco di Nardò, *Volgarizzamento del "Confessionale"*  
di Sant'Antonino da Firenze  
(Nardò, ante 1487)

#### 4. Analisi linguistica

Anche i dati linguistici concorrono a collocare il testo al principio della seconda metà del sec. XV, essendo i fenomeni riscontrabili nell'iscrizione ampiamente documentati nei testi salentini di questo periodo. Vediamo nel dettaglio i fatti più interessanti.

*Grafia.* Le consonanti palatali, estranee al latino, sono rese per mezzo di allografie: la grafia <ch> nel pn.rel. *chi* r. 1, r. 2 rende l'affricata palatale sorda /tʃ/ (riproducendo la forma salentina – *ci* – del pn.rel., cf. Maggiore 2015, 304); <lli> è usata per rappresentare la laterale palatale /ʎ/: *filliolu* r. 3 (Coluccia 2002, 38 n. 13); <gi>, invece, rende regolarmente l'affricata palatale sonora /dʒ/: *ligi* r. 1. La presenza di /s/ intervocalica in *partisani* r. 1 e *Luisi* r. 3 è da ricondurre a conservazione latineggiante (\*PARTENSIANUS, ALOYSIUS). Lo stesso discorso vale per la grafia <ph> in *Pephani* r. 3 (EPIPHANIUS).

*Fonetica.* Nel vocalismo tonico l'unico tratto degno di nota è rappresentato dalla chiusura di ē in *ligi* r. 1, forse per riduzione secondaria del dittongo



metafonetico<sup>11</sup>, secondo la trafila: LĒGI(S) > \*liegi > ligi. In *filliolu* r. 3 troviamo il suffisso diminutivo-vezzeggiativo -ōLUM, senza il dittongamento di ò tonica in sillaba libera. Nel vocalismo atono si nota l'apertura di ì protonica in *Pephani* r. 3 (Rohlf's 1966-1969, § 130; Lausberg 1963-1972, § 250; Väänänen 1982, § 55), mentre, in finale di parola, trova spazio l'esito -u < -ū caratteristico dell'estremo Meridione: *filliolu* r. 3 (Rohlf's 1966-1969, §§ 144, 147; Sgrilli 1983, 78-80). Da segnalare, infine, l'apocope letteraria in *fa'* r. 1, l'aferesi nell'art. det.m.sg. 'l r. 2 e la /i/ epitetica in *fey* r. 2.

*Morfologia.* La presenza delle forme deboli, toscano-letterarie, dell'art. det.m.sg.: *el* r. 1 ~ 'l r. 2 < lat. IL(LUM), colloca decisamente il testo nell'alveo della tradizione linguistica quattrocentesca. In effetti, le forme *el* ~ 'l dell'art. det.m.sg. caratterizzano la lirica aragonese e, naturalmente, i coevi testi pugliesi: nel *Librecto di pestilencia* di Nicolò di Ingegne (1448) compare unicamente *el* (Castrignanò 2014, LXXII); la stessa forma è nettamente predominante nei testi notarili baresi (1461-1521, Castrignanò 2015, 130-131). Diversa la situazione nello *Scripto sopra Theseu re* (ante 1487): in questo ms. *el* ~ 'l ~ *il* sono attestati quasi nella stessa misura dei concorrenti *lo* ~ *lu*, ma restano comunque minoritari (Maggiore 2015, 267-268); situazione analoga nel *Libro di Sidrac* salentino, risalente alla prima metà del sec. XV: qui *el* è assolutamente in minoranza rispetto a *lo* ~ *lu* (Sgrilli 1983, 108). Molto interessante l'uscita in -i al m.sg. nel sostantivo *partisani* r. 1 (per metaplasmo dalla II alla III declinazione, con successivo esito salentino -e > -i, Castrignanò 2015, 126). Il possessivo è attestato nella forma invariata per tutte le persone, tipica dei dialetti salentini centrali: 'l sua nome r. 2 (Rohlf's 1966-1969, §§ 429-430; Barbato 2001, 185-186). Il pronome relativo con funzione di soggetto è attestato nella forma *chi* (da leggere /'tʃi/ < lat. QUEM), tipica del salentino antico, al posto del *che* avutosi in toscano: *O tu chi ligi* r. 1, *chi ley fey fare* r. 2 (Barbato 2001, 190-191; Sgrilli 1983, 122-123; Maggiore 2015, 304). Infine, è attestato anche il perfetto forte alla III sg.: *fey* r. 2 ('fece', Larson 2010, 1518).

*Sintassi.* Per quanto riguarda la sintassi, l'unico tratto degno di nota è la dislocazione a sinistra, rispetto al suo referente nominale (*Cola*), del pn.pers. sogg. *chi* all'interno del costrutto: *chi ley fey fare*, *Cola è 'l sua nome* r. 2 (D'Achille 1990, 16; De Blasi 1982, 34-38).

*Lessico.* Nel lessico si segnala unicamente il sostantivo m.sg. *partisani* r. 1, il quale, s'è già detto, presenta il metaplasmo di declinazione (II > III) e la successiva chiusura -e > -i in posizione finale. Il significato della parola

<sup>11</sup> Il fenomeno è ampiamente documentato nei testi meridionali delle Origini, cf. Braccini 1964, 246. Per i dialetti pugliesi attuali, cf. Loporcaro 1988, 35; Valente 1975, 16-17.

nell'epigrafe è: 'partigiano, colui che parteggia apertamente per qualcuno e ne prende apertamente le difese'. Questa è anche l'accezione più antica del termine: come indica il TLIO (s.v. *partigiano*), la si ritrova per la prima volta nella *Cronica* di Dino Compagni (fior.a., 1310-12). Quanto all'etimo, esso va ricercato in una base latina ricostruita (lat. \*PARTENSIANUS), a sua volta derivante da lat. PARTEM (REW, Faré 1972, § 6254)<sup>12</sup>.

## 5. Conclusioni provvisorie: per un Corpus delle Iscrizioni in Volgare del Salento Medievale (CIVSM)

Il Salento possiede diverse testimonianze epigrafiche in volgare, alcune già studiate e pubblicate, altre in attesa di considerazione da parte degli studiosi. La maggior parte dei reperti si concentra in ambiente ecclesiastico: così le didascalie greco-romanze, risalenti al sec. XIV, che illustrano il ciclo pittorico della chiesetta bizantina di Santo Stefano a Soleto (Giannachi 2010). Numerosissimi, e spesso intrecciati tra loro, sono i graffiti che ricoprono le pareti di alcuni edifici di culto: nelle cattedrali di Nardò e Otranto, nella chiesa dei Santi Nicolò e Cataldo a Lecce, nella basilica di Santa Caterina d'Alessandria a Galatina. Si tratta di testimonianze brevissime, per lo più *ex voto*, databili a partire dal sec. XV. Si rinvencono graffiti in volgare anche negli edifici fortificati del Salento: nelle prigioni di Giovanni Antonio Orsini del Balzo, l'attuale Torre del Parco, si possono ancora osservare i graffiti lasciati dai reclusi nell'arco di diversi decenni (Cazzato 2005), mentre i recenti restauri nel castello "Carlo V" a Lecce hanno riportato alla luce le prigioni della fortezza, un tempo adibite a ospedale militare, quindi interrato, sulle cui pareti compaiono altri graffiti, sempre di mano di galeotti, databili al principio del sec. XVI (Canestrini-Cacudi 2013, 34, 118-132). Di provenienza ancora diversa (una ricca famiglia locale) è l'iscrizione del 1497 contenuta all'interno dell'Arco Lucchetti a Corigliano d'Otranto (Coluccia 2009, 190). Non mancano, infine, testimonianze di letteratura dialettale riflessa: nella basilica di Santa Croce, a Lecce, si conserva una didascalia che, in forma di ottava, commenta un dipinto raffigurante Sant'Oronzo, protettore della città, nell'atto di vegliare sul capoluogo salentino nel corso di un terremoto. La didascalia, in capitale classica e in dialetto leccese, recita:

<sup>12</sup> D'Achille (1987, 82) segnala, nella chiesa di Santa Maria in Aracoeli a Roma, un'epigrafe in cui compare il s.f. *partesciana* con il significato di 'arma in asta composta da un lungo manico di legno e da una cuspidi simmetrica in metallo' (cf. anche TLIO s.v. *partigiana*).

~ 1743 ~

<i>Foi S. Ronzu ci ni leberau</i>	
<i>de lu gra' terramotu, ci faciu</i>	2
<i>a binti de frebaru, tremulau</i>	
<i>la cetate nu piezzu, e no cadiu.</i>	4
<i>Iddu. Iddu de celu la guardau,</i>	
<i>e nuddu de la gente nde patiu.</i>	6
<i>È rande Santu! Ma de li santuni</i>	
<i>face razie, e miraculi a migliuni.</i>	8

Traduzione: «1743. / Fu Sant'Oronzo che ci liberò / dal gran terremoto che fece / il venti di febbraio. Tremò / la città per un pezzo, e non caddè. / Lui! Lui dal cielo / la guardò / e nessuno della gente ne patì. / È un grande Santo! Ma tra i santoni, / fa grazie e miracoli a milioni».

La ricchezza di testimonianze, la possibilità di impiegare le tecnologie digitali, il crescente interesse da parte dei visitatori, soprattutto di provenienza estera, per la storia e la cultura del Salento, rendono maturi i tempi affinché anche la Terra d'Otranto, come altre aree d'Italia (cf. Geymonat 2014, 58 n. 2), abbia la sua raccolta di epigrafi in volgare. Fino a pochi anni fa una simile impresa sarebbe stata impossibile, complici l'assenza di studi affidabili sull'area e le oggettive difficoltà materiali che una ricerca di questo tipo comporta (necessità di interpellare specialisti di varie discipline, utilizzo di attrezzature costose per la fotografia, richiesta di permessi alle varie istituzioni, religiose e statali, nonché ai privati). Oggi molti di questi ostacoli sono superati, altri possono essere superati contando sulla collaborazione degli Enti locali e degli studiosi che operano sul territorio.

Quanto appena proposto e auspicato per il Salento è altrettanto desiderabile per l'intera Penisola. La mancanza in Italia di un lavoro simile al *Corpus des inscriptions de la France Médiévale* di Robert Favreau è circostanza quanto mai dolorosa: gli studi disponibili sono tanti, tante sono le testimonianze ancora in attesa di analisi adeguate e, soprattutto, l'intero settore attende da decenni una sistemazione organica. È necessario, oramai, un censimento capillare di tutte le scritture esposte redatte nei vari volgari italo-romanzi entro il tramonto del Medioevo. Un'opera di questo tipo, si diceva, è non solo desiderabile, ma addirittura fondamentale: grazie ad essa potremmo conoscere meglio le strutture linguistiche dei nostri volgari in epoca medievale, senza contare le innumerevoli informazioni di carattere lessicografico, storico-sociale, toponomastico, artistico e latamente culturale che una simile raccolta potrebbe restituirci. I risultati di una tale impresa, interdisciplinare e d'équipe, dovrebbero essere diffusi in rete, senza restrizioni d'accesso, con

ricchi corredi di immagini. Solo allora, quando tutto il nostro tesoro epigrafico in volgare sarà censito e catalogato, solo allora, finalmente, potremo dire di aver fatto di tutto per promuovere e tramandare il 'visibile parlare' d'Italia.

Università del Salento (Lecce)

Vito Luigi CASTRIGNANÒ

## 6. Bibliografia

### 6.1. Fonti manoscritte

Paris BnF *It.* 455 = Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. *Italien* 455: Nicolò di Ingegne di Galatina, *Librecto di pestilencia*, 1448 (il ms. è interamente riprodotto su <<http://gallica.bnf.fr>, link consultato il 09/02/2016>).

Paris BnF *It.* 595 = Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. *Italien* 595: Guido di Bosco di Nardò, *Volgarizzamento del «Confessionale» di Sant'Antonino da Firenze*, ante 1487.

### 6.2. Dizionari e repertori lessicali

Faré, Paolo A., 1972. *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke. Comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

REW = Meyer-Lübke, Wilhelm, 1972. *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, C. Winter.

TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, diretto da L. Leonardi presso l'OVICNR, Firenze, 1997 – in corso (<<http://tlio.ovi.cnr.it>, link consultato il 28/01/2016>).

### 6.3. Testi e studi

Barbato, Marcello, 2001. *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli, Liguori.

Braccini, Mauro, 1964. «Frammenti dell'antico lucano», *Studi di Filologia Italiana* 22, 205-362.

Canestrini, Francesco / Cacudi, Giovanna, 2013 (ed.). *Il castello Carlo V: tracce, memorie, protagonisti*, Galatina, Congedo.

Castrignanò, Vito Luigi (ed.), 2014. *Il «Librecto di pestilencia» (1448) di Nicolò di Ingegne, «cavaliero et medico» di Giovanni Antonio Orsini del Balzo*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo/Centro Studi Orsiniani (Fonti e studi per gli Orsini di Taranto, Fonti 4).

Castrignanò, Vito Luigi (ed.), 2015. *Testi notarili pugliesi del sec. XV. Edizione critica, spoglio linguistico e lessico*, Tesi di Dottorato in "Linguistica storica e storia linguistica italiana", XXVII ciclo, Sapienza Università di Roma.

- Cazzato, Mario, 2005. «Imprese costruttive e ristrutturazioni urbanistiche al tempo degli Orsini», in: Cassiano, Antonio / Vetere, Benedetto (ed.), *Dal Giglio all'Orso. I Principi d'Angiò e Orsini del Balzo nel Salento*, Galatina, Congedo, 307-335.
- Centonze, Carmela G. / De Lorenzis, Addolorata / Caputo, Norma, 1988. *Visite pastorali in diocesi di Nardò (1452-1501)*, a cura di B. Vetere, Galatina, Congedo.
- Ciociola, Claudio (ed.), 1997. *Visibile parlare. Le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 149-175.
- Coluccia, Rosario, 2002. *Scripta manent. Studi sulla grafia dell'italiano*, Galatina, Congedo.
- Coluccia, Rosario, 2005. «Lingua e politica. Le corti del Salento nel Quattrocento», in: Viti, Paolo (ed.), *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 129-172.
- Coluccia, Rosario, 2009. «Migliorini e la storia linguistica del Mezzogiorno (con una postilla sulla antica poesia italiana in caratteri ebraici e in caratteri greci)», *Studi Linguistici Italiani* 35/2, 161-206.
- D'Achille, Paolo, 1987. «Iscrizioni votive e sepolcrali in volgare dei secoli XIV-XVI», in: Sabatini, Francesco / Raffaelli, Sergio / D'Achille, Paolo (ed.), *Il volgare nelle chiese di Roma. Messaggi graffiti, dipinti e incisi dal IX al XVI secolo*, Roma, Bonacci, 69-107.
- D'Achille, Paolo, 1990. *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle Origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci.
- D'Achille, Paolo, 2010. «Lingua delle iscrizioni e lapidi», in: Simone, Raffaele (ed.), *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di R. Simone, con la collaborazione di P. D'Achille & G. Berruto, Roma, Istituto Treccani della Enciclopedia Italiana, 698-699.
- De Blasi, Nicola, 1982. *Tra scritto e parlato. Venti lettere mercantili meridionali e toscane del primo Quattrocento*, Napoli, Liguori.
- De Blasi, Nicola, 1993. «Alcune fonti murali francescane per la storia del volgare in Basilicata», in: Trovato, Paolo (ed.), *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*, Roma, Bonacci, 93-108.
- De Lorenzis, Daniela / Gaballo, Marcello / Giuri, Paolo (ed.), 2014. *Sancta Maria de Nerito*, Galatina, Congedo.
- Formentin, Vittorio, 2012. «I graffiti in volgare: uno studio filologico-linguistico», in: Tedeschi, Carlo (ed.), *Graffiti templari. Scritture e simboli medievali in una tomba etrusca di Tarquinia*, Roma, Viella, 95-113.
- Frascadore, Angela (ed.), 1981. *Le pergamene del monastero di S. Chiara di Nardò (1292-1508)*, Bari, Società di Storia Patria per la Puglia (Codice Diplomatico Pugliese XXV).
- Gaballo, Marcello / Polito, Armando, 2014. «Prima attestazione conosciuta del volgare a Nardò», in: De Lorenzis, Daniela / Gaballo, Marcello / Giuri, Paolo (ed.), *Sancta Maria de Nerito*, Galatina, Congedo, 141-148.
- Geymonat, Francesca, 2014. «Scritture esposte», in: Antonelli, Giuseppe / Motolese, Matteo / Tomasin, Lorenzo (ed.), *Storia dell'italiano scritto. III. Italiano dell'uso*, Roma, Carocci, 57-100.

- Giannachi, Francesco Giovanni, 2010. «Guida epigrafica della chiesa di Santo Stefano», in: Manni, Luigi (ed.), *La chiesa di Santo Stefano di Soletto*, Galatina, Congedo, 153-166.
- Larson, Pär, 2010. «Fonologia», in: Renzi, Lorenzo / Salvi, Giampaolo (ed.), *Grammatica dell'italiano antico*, 2 voll., Bologna. Il Mulino, vol. I, 1515-1678.
- Lausberg, Heinrich, 1963-1972. *Romanische Sprachwissenschaft*, 3 voll., Berlin, De Gruyter.
- Loporcaro, Michele, 1988. *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa, Giardini.
- Maggiore, Marco (ed.), 2015. *Scripto sopra Theseu Re. Il commento salentino al «Teseida» di Boccaccio (Ugento/Nardò, ante 1487)*, Berlin, etc., De Gruyter (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, 399).
- Petracca, Luciana (ed.), 2013. *Gli Inventari di Angilberto del Balzo, conte di Ugento e duca di Nardò. Modelli culturali e vita di corte del Quattrocento meridionale*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo/Centro Studi Orsiniani (Fonti e studi per gli Orsini di Taranto, Fonti 3).
- Petrucci, Armando, 1992. *Breve storia della scrittura latina*, Roma, Bagatto Libri.
- Petrucci, Livio, 2010. *Alle origini dell'epigrafia volgare. Iscrizioni italiane e romanze fino al 1275*, Pisa, Edizioni Plus.
- Rohlf, Gerhard, 1966-1969. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- Sabatini, Francesco / Raffaelli, Sergio / D'Achille, Paolo (ed.), 1987. *Il volgare nelle chiese di Roma. Messaggi graffiti, dipinti e incisi dal IX al XVI secolo*, Roma, Bonacci.
- Sabatini, Francesco, 1987. «Un'iscrizione volgare romana della prima metà del secolo IX», in: Sabatini, Francesco / Raffaelli, Sergio / D'Achille, Paolo (ed.), *Il volgare nelle chiese di Roma. Messaggi graffiti, dipinti e incisi dal IX al XVI secolo*, Roma, Bonacci, 5-34.
- Sgrilli, Paola (ed.), 1983. *Il «Libro di Sidrac» salentino. Edizione, spoglio linguistico e lessico*, Pisa, Pacini.
- Stussi, Alfredo, 1997. «Epigrafi medievali in volgare dell'Italia settentrionale e della Toscana», in: Ciociola, Claudio (ed.), *Visibile parlare. Le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 149-175.
- Stussi, Alfredo, 2005. «La tomba di Giratto e le sue epigrafi», in: Stussi, Alfredo, *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, Il Mulino, 9-21.
- Tomasin, Lorenzo, 2012a. «Epigrafi trecentesche in volgare dai dintorni di Venezia», *Lingua e Stile* 47, 23-44.
- Tomasin, Lorenzo, 2012b. «Minima muralia: esercizio di epigrafia volgare medievale», *Vox Romanica* 71, 1-12.
- Tomasin, Lorenzo, 2013. «Un'epigrafe ferrarese in volgare», *Quaderni Veneti* 2, 173-181.
- Väänänen, Veikko, 1982. *Introduzione al latino volgare*, Bologna, Pàtron.
- Valente, Vincenzo, 1975. *Profilo dei dialetti italiani. Puglia*, Pisa, Pacini.
- Viviani, Andrea, 2010. «Graffiti», in: Simone, Raffaele (ed.), *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di R. Simone, con la collaborazione di P. D'Achille & G. Berruto, Roma, Istituto Treccani della Enciclopedia Italiana, 597-598.

